

Paolo Marconi, ricerca storica e restauro

Chi volesse risalire ai nessi che legano i diversi campi della ricerca storica di Paolo Marconi, e la sua lunga attività nel campo del restauro architettonico e della sua teorizzazione, dovrebbe ritornare alla recensione che aveva dedicato nel 1978-1979 a *Gli scritti postumi di R. Wittkower*, nella rubrica «Letture» di «Ricerche di storia dell'arte»¹. Marconi aveva fondato la rivista con un nutrito gruppo di storici dell'arte e dell'architettura nel 1975-1976, credendo in un ampliamento degli orizzonti degli studi di storia dell'architettura dopo aver pubblicato una monografia su Giuseppe Valadier², l'impegnativo articolo *Una chiave per l'interpretazione dell'urbanistica rinascimentale: la Cittadella come Microcosmo*³ e il saggio che dà il nome al volume, *La città come forma simbolica*⁴, che ne è il conseguente sviluppo. Qui la forma della città veniva indagata come parte della cultura figurativa del Rinascimento e l'indagine iconologica veniva applicata anche ai tracciati rinascimentali delle mura urbane, poligonali e bastionate. Marconi inaugurava così in termini nuovi un campo d'indagine allora quasi del tutto inedito per gli storici dell'arte e dell'architettura in Italia, e piuttosto un campo specialistico degli storici militari, a meno delle particolari attenzioni rivolte all'attività fortificatoria di architetti illustri, quali Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli, o agli straordinari disegni per le fortificazioni fiorentine di Michelangelo.

La recensione è un ragionato omaggio a Wittkower e alla sua capacità di approfondire e rinnovare oggetti e problematiche di ricerca anche negli ultimi anni di attività – testimoniata dagli scritti pubblicati dopo la sua morte e curati da Margot Wittkower e da un gruppo di colleghi e allievi – ricerca che aveva interessato Marconi a partire dall'acuta e fruttuosa applicazione, da parte del grande studioso, dell'analisi iconologica all'architettura. Ma ciò che rende interessante la recensione di Marconi per comprendere cosa possa avvicinare le linee di ricerca da lui più tardi intraprese all'originario interesse per l'iconologia, al di là della spontanea *vis* polemica che lo ha sempre spinto a sperimentare nuove vie di ricerca in antitesi a più seguite scuole di pensiero, sono i legami che in quell'occasione egli sottolineava fra la storia della cultura nella sua accezione più ampia e la storia della cultura materiale. Marconi si era già interessato alla trattatistica d'architettura e, in precedenti studi su Guarini, alla trattatistica d'architettura francese, prestando particolare attenzione ai trattati di stereotomia e di geometria applicata, opera di gesuiti protagonisti di un *revival* gotico negli anni della presenza del teatino a Parigi. Anche perciò, nel discutere la proposta di Wittkower che il neo-gotismo gesuita non fosse uno stile imposto, ma aperto, e che Guarini giungesse ad un proprio stile, né teatino, né barabita, né gesuita, Marconi sottolineava la com-

ponente dell'indagine wittkoweriana che, dalla valutazione dell'individualità artistica, portava al versante per lui «più risolutivo» della cultura del costruire 'alla gotica', alla quale Guarini aveva attinto nei suoi viaggi in Europa. Una dichiarazione d'interesse per una storia dell'architettura fondata sulla cultura materiale del cantiere che, più avanti nella recensione, contrapponeva al crocianesimo e collegava esplicitamente e senza ulteriori passaggi all'interesse per la storia della città, a proposito della quale citava anche i contemporanei studi di Enrico Guidoni, visti come un'alternativa alla storia degli avvenimenti, alle biografie degli uomini illustri o alle monografie sui monumenti.

È sulla base di queste premesse che la rete degli studi di Marconi si stringe e l'indagine storica si lega senza sforzo all'attività che va conducendo da architetto: vale a dire quella del restauro architettonico, prima come funzionario di Soprintendenza e poi come libero professionista. E se ancora nel 1978 cura il grande volume *I castelli*⁵, che raccoglie le ricerche bibliografiche intraprese da anni sul passaggio fra le fortificazioni medievali e quelle che, nel Rinascimento, si contrappongono con innovativa regolarità geometrica all'impeto delle armi da fuoco, è al campo della conservazione e del restauro che dedicherà da allora in poi la maggior parte delle sue energie di studioso, e non solo per via della cattedra di Restauro dell'architettura, sulla quale era stato chiamato a Roma nel 1980-1981. Ne sono annuncio maturo il numero 11 di «Ricerche di storia dell'arte» (1980) intitolato *Architettura e cultura dei materiali. Pratiche storiche del cantiere e metodologie del restauro architettonico* (fig. 1), dove Marconi firma un saggio ancora come professore nell'Università di Palermo, e il successivo numero 20 della stessa rivista (1983), intitolato *Conoscenza dell'architettura barocca*, dal significativo sottotitolo *Quale storia per il restauro*, primo fascicolo della serie *Conservazione e restauro*, distinta dalla serie *Arti visive*, secondo l'articolazione che da allora contraddistingue «Ricerche di storia dell'arte»⁶.

Il saggio *Architettura 'povera' e nuovi problemi di restauro*, nel numero 11 della rivista, riprende infatti i temi della ricerca di Marconi proprio dove la sua recensione degli scritti di Wittkower finisce, vale a dire con un'esplicita dichiarazione di interesse per la storia della cultura materiale, alla quale Marconi unisce ora la distinzione proposta da Braudel fra materiali da costruzione 'ricchi' e materiali da costruzione 'poveri', per concludere con un appassionato elogio di questi ultimi nell'ottica della conservazione delle superfici murarie, e in particolare di quelle meno

resistenti, grazie all'intonaco e ai rivestimenti poveri. Segue nello stesso fascicolo la lettura, da parte di chi scrive, dei capitoli e contratti delle architetture di Francesco Borromini per dimostrare che anche i documenti di cantiere, sia pure in casi che sono ai vertici dell'architettura e della tecnica costruttiva del Seicento romano, sono da considerare fonti, dirette o indirette, della storia dell'arte, accanto alla storia delle teorie e della letteratura artistica. Una lettura critica di tali documenti può fornire infatti non solo elementi e dati concreti sulla reale costruzione delle architetture alle quali tali documenti si riferiscono, ma anche significativi spunti interpretativi e indicazioni sull'estetica del tempo. Può inoltre suscitare domande appropriate da porre all'architettura avvicinata durante le operazioni di restauro, contribuendo all'analisi delle fasi e alla loro interpretazione storica, e non solo alla lettura archeologica dell'architettura come documento materiale⁷. Gli approfondimenti di Pier Nicola Pagliara sulle e false cortine laterizie, *opus quadratum* graffito o dipinto, bugne in conglomerato e uso dello stucco per simulare materiali da costruzione 'ricchi' nella Roma nel Quattro-Cinquecento, dava di seguito una prima esemplificazione di come la ricerca potesse svilupparsi attraverso l'osservazione e l'indagine delle fabbriche e dei loro materiali costitutivi⁸. Una nuova attenzione alle teorie e alla cultura materiale ricostruibile attraverso i documenti e la più attenta analisi del costruito veniva con questo dichiarata indispensabile per la conservazione e il restauro dell'architettura, sia che si scegliesse di riprenderne le tecniche, sia che si volesse distinguere l'intervento di restauro diversificandole.

È noto che Paolo Marconi, osservando l'architettura storica da vicino attraverso la sua attività di architetto restauratore, ha scelto la via della ripresa delle tecniche antiche, articolando le ragioni delle sue scelte e discutendone le applicazioni nel restauro architettonico attraverso un'intensa attività pubblicistica e sperimentale nei cantieri a lui affidati, costantemente alimentatesi l'una con l'altra. Alla polemica contro i difensori dell'autenticità in architettura, autenticità così violentemente contraddetta dalla realtà delle architetture, grandi e piccole, che giungono sino a noi attraverso molteplici trasformazioni o, al meglio, attraverso manutenzioni diversamente sovrappostesi nei secoli per tecniche e materiali, ha affiancato la sempre più approfondita analisi dell'uso dei materiali e delle tecniche pre-industriali, il rimpianto della manodopera perduta ma anche le indicazioni per rigenerarla, la dimostrazione che la ripresa di tecniche storiche conduce a interventi non in-



1. Copertina del n. 11 (1980) di «Ricerche di storia dell'arte».

vasivi da parte delle imprese di costruzione e degli operatori, a differenza dell'impiego di materiali industriali più facilmente accessibili ma spesso assai poco congeniali alla sopravvivenza dell'architettura da conservare. Si pensi, fra i tanti esempi possibili e che più recentemente hanno reso evidenti simili problemi, alle coperture in cemento armato degli *atria* delle case di Pompei, ai crolli accaduti e all'assai difficile restauro di quegli organismi architettonici insieme alla conservazione delle singole e preziosissime testimonianze, quali affreschi e mosaici, che li accompagnano.

L'anno dopo avere curato il citato numero 20 di questa rivista, nel quale dava spazio ai risultati di significative tesi di laurea da lui seguite e affidate alla scrittura dei rispettivi giovani autori, Marconi pubblicava il volume *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*⁹, che presentava in forma organica quale storia egli intendesse utile a un restauro non rinunciatario alle componenti estetiche in nome di una rigorosa impostazione tecnica. La dedica del libro a me rivolta con caustica sintesi, ma non senza autoironia sui limiti del restauro, dice: «Caro Paolo,

dalla teoria alla prassi. Ovvero: dall'architettura di carta a quella di muro. Ovvero: dall'iconologia alla cosmetica, etc. etc.». Era quello il tempo delle sue prime sperimentazioni, non sempre fortunate, sull'uso delle coloriture anche sulle pietre ai fini della loro conservazione, o delle accurate e difficili indagini per la conservazione delle superfici della colonna Traiana e di quella di Marc'Aurelio, oltre che di polemiche roventi, ad esempio con Federico Zeri, che lo accusò di «affondare le radici oltre Gabriele D'Annunzio, verso Huysmans, Jean Lorraine, e persino Petrus Borel»¹⁰. Il fatto è che anche da Federico Zeri e dai 'conoscitori' da lui tanto stimati e dei quali Zeri era erede, le opere d'arte sono state troppo spesso considerate come immateriali, mentre da architetto e restauratore Marconi riteneva un dovere coltivare a fondo innanzitutto lo studio dei materiali, la loro stratificazione e la cultura, spesso dispersa o perduta, della loro applicazione. A ben vedere, è questo ciò che più fortemente lo lega a Gustavo Giovannoni e alla sua proposta di una storia dell'architettura caratterizzata per metodi rispetto alla storia dell'arte. E se dalla conoscenza della cultura materiale difficilmente si giunge all'attribuzione, un architetto restauratore può per lui ben rinunciarvi.

Nel 1986 Marconi presenta, sempre su «Ricerche di storia dell'arte» (27), uno studio coordinato tra il Comune di Roma e la Facoltà di Architettura finalizzato alla conoscenza del patrimonio edilizio e al suo recupero e in particolare alla conoscenza, attraverso il rilievo e l'analisi dei materiali e delle tecniche costruttive, delle strutture edilizie 'secondarie', quali ad esempio i solai e gli infissi lignei, le pavimentazioni e le testimonianze in genere minori, caratterizzate da tecniche diventate obsolete ma estremamente idonee alle fabbriche con le quali erano nate. Alla formazione di quello che chiama un «atlante di archeologia moderna, ai fini del restauro edilizio» dedicherà d'ora in poi molte delle sue energie, coordinando gruppi di ricercatori e rilevatori, in molte regioni italiane. Si tratta di un lavoro di indagine di grande valore storico di fronte alla progressiva perdita di tali testimonianze, le più deboli ed esposte a sostituzioni spesso incongrue, anche se dettate da esigenze d'uso e di vita difficilmente arrestabili nel quadro dell'enorme patrimonio edilizio delle nostre città.

Il passaggio *Dal piccolo al grande restauro*, com'è intitolato un suo libro del 1988, è dunque conseguenziale e questa come numerose e ulteriori sue pubblicazioni lo dimostrano¹¹. I temi saranno quelli della conoscenza materiale delle fabbriche, della comprensione degli organismi e delle loro

caratteristiche statiche e costruttive, sperimentate direttamente e con i rischi di chi si assume l'onore di restaurarle conservandone ragioni e funzionamento statico. Ma qui la mia conoscenza dell'insegnamento di Paolo Marconi si fa meno sicura, e la rimando ad altri che più lo hanno seguito nel suo procedere come restauratore, malgrado Marconi me ne mettesse sempre a conoscenza e desiderasse discuterne in nome di una stima che non si è mai interrotta nel tempo. Né voglio nascondere di avere avanzato a lui osservazioni in più casi critiche nei confronti di reintegrazioni che non fossero pienamente giustificate dalle necessità dei monumenti o che, soprattutto a scala urbana, rischiassero di passare dall'esercitazione all'applicazione, dalla verifica delle indagini e delle conoscenze alla riproposizione, che credo vada discussa, se necessaria, caso per caso e sulla base di un'approfondita conoscenza storica di ogni architettura, delle sue fasi, delle sue necessità statiche e figurative e dello stato del contesto¹².

È certo che Paolo Marconi, prestando tanto intensa attenzione alla materialità delle architetture e all'estrema varietà delle tecniche e consuetudini nei cantieri, è stato fra i primi, nel quadro degli studi storici in Italia, a inaugurare l'interesse per aspetti dell'architettura che sono stati posti al centro delle ricerche più recenti. Ne ha per di più sperimentato, fra i pochi, l'applicazione in parallelo con il progressivo approfondimento delle conoscenze e ne ha riproposti e discussi i risultati, affrontando senza infingimenti e ipocrisie le polemiche che hanno suscitato.

La storia della città e delle fortificazioni – che nel Rinascimento ne segnano i confini con la campagna e ne determinano la forma – è invece un tema di ricerca che Marconi ha tralasciato, dopo avere contribuito a romperne l'isolamento dalla storia dell'architettura e della città. Con esse l'architettura militare condivide in diversi gradi le complessità, dai programmi alla realizzazione, dall'applicazione della geometria a quella delle tecniche esecutive, oltre agli stessi autori, architetti dei quali esalta capacità e limiti nella grande scala delle sue realizzazioni. È tuttavia un'altra strada che i suoi studi hanno aperto in diretto colloquio con la storia più generale e che chi scrive non ha voluto mai tralasciare¹³, pur evitando di tornare a uno specialismo dal quale Marconi aveva saputo liberarla. Né credo che l'intensa amicizia che mi ha legato a lui e la vicinanza al

suo insegnamento diminuisca questo affettuoso e partecipe ricordo.

Francesco Paolo Fiore
Roma

NOTE

1. P. Marconi, *Gli scritti postumi di R. Wittkower*, in «Ricerche di storia dell'arte», 7, 1978-1979, pp. 99-104.
2. P. Marconi, *Giuseppe Valadier*, Roma, 1964.
3. P. Marconi, *Una chiave per l'interpretazione dell'urbanistica rinascimentale: la Cittadella come Microcosmo*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 85-90, 1968, pp. 53-94.
4. P. Marconi, F.P. Fiore, G. Muratore, E. Valeriani, *La città come forma simbolica. Saggi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento*, Roma, 1973.
5. P. Marconi, F.P. Fiore, G. Muratore, E. Valeriani, *I castelli. Architettura e difese del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara, 1978.
6. P. Marconi, *Architettura 'povera' e nuovi problemi di restauro*, in «Ricerche di storia dell'arte», 11, 1980, pp. 9-16; Id., *Il conoscitore di architettura 'moderna': quale storia per il restauro*, in «Ricerche di storia dell'arte», 20, 1983, pp. 5-10.
7. F.P. Fiore, *Capitolati e contratti nell'architettura borrominiana: un capitolo della letteratura artistica e della precettistica materiale in età barocca*, in «Ricerche di storia dell'arte», 11, 1980, pp. 17-34. Cfr. Id., *Lo studio della letteratura artistica come metodo per la ricerca storica sull'architettura e di restauro*, Roma, 1987, I, pp. 21-28.
8. P.N. Pagliara, *Note su murature e intonaci a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, in «Ricerche di storia dell'arte», 11, 1980, pp. 35-44.
9. P. Marconi, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Bari, 1984.
10. F. Zeri, *Di tutti i colori. Buoni e cattivi restauri a Roma*, in «La Stampa», a. 118, 13-5-1984, n. 113.
11. P. Marconi, *Dal piccolo al grande restauro*, Venezia, 1988.
12. F.P. Fiore, *La difficile maturazione del rapporto fra restauro e riuso*, in F. Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, Roma-Bari, 1987, 1. *Tutela e valorizzazione oggi*, pp. 202-214.
13. Cfr. più recentemente, F.P. Fiore (a cura di), *L'architettura militare di Venezia in terraferma e in Adriatico fra XVI e XVII secolo*, Firenze, 2014.